ANNO IX BARRE VERMONT, 7 OTTOBRE 1911 Num. 40

Entered as second-class matter Jnly 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd 1879. — S. FRONTINI Publisher

Marcia Reale, e Avanti sempre, Savoia!

In fronte alle sue schiere la croce; nei fianchi immani delle sue galee i figli migliori dei suoi monti delle sue vallate delle sue marine; sul ponte rostrato, corrusco come un arcangelo, il più bello il più glorioso dei suoi principi; su tutti, augurale, tre volte augusta, la benedizione apostolica del vicario di Cristo...

Dietro, l'ansia sacra di tutti i cuori materni; dietro, l'auspicio frenetico delirante della folla devota sempre, oltre ogni bufera, alla sua croce che essa s'inquarti negli stendardi delle sue confraternite, nel blasone dei suoi signori, o nei vessilli della patria.

Dal breve glorioso porto di Augusta così partiva la flotta italiana avantieri rifacendo pel mare che un giorno fu suo la scia luminosa in cui, tra Lepanto e Cirene, i suoi Venier i suoi Barbarigo i suoi Colonna ribattezzavano più pura la gloria d'Italia e cingevano di lauri immarcescibili i trionfi più radiosi della Cristianità.

⚜

Oscena parodia! Giolitti il Verre impudico che veste la toga immacolata di Catone il vecchio, od il saio venerato di San Bernardo per gridare a Roma la quarta guerra punica ed alla cristianità l'ottava crociata; oscena parodia! Vittorio Emanuele sgorbiato dalla natura, rachitico di mente di cuore di membra all'uso meschinamente decorativo dei francobolli da un soldo, imbastito della titanica lorica di Marcello, di Scipione Emiliano, del Barbarossa o di San Luigi per muovere alla distruzione di Cartagine od alla liberazione della Palestina; oscena parodia! la borghesia mercantile usuraia farisea della terza Italia che insorge contro la mezzaluna in nome e per la gloria di una fede che ha da un pezzo rinnegato, e di un diritto che oltraggia nella sua storia remota e nelle sue origini recentissime; ma in fondo, al di là dei personaggi sinistri o grotteschi della parodia, è la tragedia fosca e sanguinosa delle ironie atroci e feroci in cui si compendiano i furori antimussulmani e gli entusiasmi guerrieri delle folle per la conquista di Tripoli e di Cirene, furori ed entusiasmi in fermento assiduo giù, nel gorgo, tra le spore tossiche della bestialità primordiale che lievitano, ad ogni sussulto, l'acredine dell' intolleranza religiosa vecchia di secoli, e l'orgogliosa superstizione patriottica sempre vegeta nell'anima degli umili a dispetto dell'esperienza e delle delusioni cinquantenarie.

⚜

La parodia è volgare, e la volgarità si accusa anche nei pretesti ufficiali dell'occupazione militare.

Dice infatti l'ultimatum del governo italiano alla Porta che il governo turco, il nuovo governo sopratutto che dall'Italia liberale è stato salutato e sorretto della più larga simpatia, ha colto tutte le occasioni per recare oltraggio umiliazioni danni alla dignità della nazione italiana, alla sicurezza dei suoi sudditi: sambuchi italiani sequestrati nel Mar Rosso dalle autorità ottomane, prepotenze in danno di regnicoli residenti in Barberia, opposizione sistematica a tutte le iniziative le imprese le spedizioni tentate da italiani in Tripoli.

Tutti i reclami presentati al governo turco essendo rimasti lettera morta, il governo italiano provvede da sè coll'occupazione militare della Cirenaica e della Barberia alla tutela della propria dignità e dell'interesse dei sudditi colà residenti.

Queste le ragioni minute, il pretesto dell'occupazione. La ragione più grave è nella necessità di mantenere nel Mediterraneo l'equilibrio delle potenze interessate. E poichè l'Inghilterra, interessata indirettamente soltanto nel Mediterraneo, ha l'Egitto, Malta, Gibilterra, poichè la Spagna ha il Marocco, la Francia oltre al Congo ha la Tunisia e l'Algeria, l'Italia deve avere la Tripolitania; lo vogliono la sua dignità di grande potenza mediterranea, la guarentigia della sua integrità territoriale.

Truffa volgare che tutta la nostra storia sbugiarda.

Sta a cuore dei nostri regnanti la dignità del paese? E sono essi pronti a partire in guerra ogni qualvolta al nome ed all'onor della patria si reca oltraggio nei suoi cittadini più degni?

Chiedetelo alle famiglie degli italiani linciati una ventina di anni fa, innocenti d'ogni colpa, a New Orleans.

Chiedetelo a tutti i cittadini italiani che relazioni di commercio o necessità di lavoro spingono ad ogni stagione verso le coste della Dalmazia. Barche sequestrate, cittadini arrestati, derubati, percossi ogni giorno senza neanche l'ombra di una protesta; negati agli italiani in Dalmazia i diritti che sono riconosciuti a tutti gli stranieri; la lingua la coltura le scuole le biblioteche le università, il soggiorno stesso, pertinacemente contrastati, negati.

Ha mai mosso un reclamo al governo degli Stati Uniti? ha mai fatto una rimostranza energica all'Austria, il governo italiano che s'avventa con tutte le sue armi contro i Turchi per uno sberleffio?

Mai! Coi forti, laddove sappia di rischiare qualche sculacciata soda il governo italiano sa rintascare la dignità l'orgoglio l'onore della nazione, piegar la groppa e collezionare filosoficamente le pedate.

Le ragioni supreme della politica e dell'equilibrio mediterraneo?

Ma ancora una burla; sotto il naso di Benedetto Cairoli la Francia si è portata via Tunisi come un cencio, sotto il naso di Francesco Crispi la Francia ha fatto di Biserta un porto militare che vale quanto Malta e Gibilterra. L'equilibrio del Mediterraneo è stato rotto per sempre allora, l'integrità dell'Italia, la sua sicurezza ferite dall'occupazione francese di Tunisi insanabilmente. Ha mai protestato l'Italia, ha mai trovato Francesco Crispi uno dei suoi sdegni di misogallo impenitente?

No. Dove son da buscar pedate generose, il governo italiano non chiude soltanto un occhio sugli scherni di cui lo bersagliano con maligna quotidiana manifesta compiacenza i suoi alleati d'oltre Isonzo; chiude volentieri anche tutti e due gli occhi sulle insidie e sulle minaccie che dai vicini, nel mar tre volte italiano, gli vengono contro la sicurezza e l'integrità della nazione.

L'Italia non ritrova che le sue crociate audacie contro la Turchia, contro un paese ipotecato dai debiti, finanziariamente esausto, militarmente arruginito, cordialmente odiato dai creditori d'ogni terra per la sua miseria, e dalle così dette nazioni civili per la sua barbarie mussulmana.

L'Italia è prepotente cogli umili i diserti i soli, alla stesso modo che è umile, domestica, vile, supremamente vile, coi forti.

Come son lontane la ragione e la materia dell'entusiasmo!

⚜

Non la tutela dell'integrità nazionale, non quella dell'onore della nostra bandiera, non l'interesse generale dei nostri emigrati in Tripolitania hanno dunque condotto il nostro governo a mobilitare quarantamila uomini di truppa, ad allestir tre squadre, a chiamar sotto le armi centomila uomini della riserva.

Ma la libidine soltanto della conquista che urgono di fuori e dal di sopra dello Stato i manipolatori d'ogni più losca e più ladra impresa. La Spagna ha affrontato il pericolo di una guerra lunga e dispendiosa (sobbillatrice all' interno di una rivolta che fu ad un punto di tradursi in vera e propria rivoluzione, ed il pericolo non è peranco allontanato) in omaggio, in servizio di un gruppo di corsari della banca e della Borsa; la Francia si è impegnata a fondo nell'impresa marocchina in obbedienza al ludo incoufessabile interesse dello Schneider e della Società del Creusot; la Germania vi è impegolata anche essa per allargare il campo delle speculazioni sordide d'un pugno di pirati dell'industria e della finanza; l'Italia ci va per rifar la fortuna dei Florio, dei Raggio, di qualche banca equivoca, di un sindacato di onorevoli bacati ed avariati che della gloriosa impresa ci faranno pagar il conto in mesi d'inedia, in tanti bocconi di pane, in una infinita quaresima di digiuni di miseria d'angoscie.

Come son lontane la ragione, la materia dell'entusiasmo!

⚜

Eppure, fuori di pochi centri agricoli in cui i soldati sono stati di recente gli angeli tutori del crumiraggio organizzato ed impunito, gli scherani della più sconcia e più esosa albagìa padronale, nel Parmense ed in Romagna, nessuna delle grandi città ha avuto voci di protesta pari al bisogno ed all'insidia. Milano Venezia Torino Genova Livorno Ancona Napoli, all'agguato paradossale non seppero opporre che qualche flebile ordine del giorno, Roma, l'augusto ricovero di tutti i pensionati, la vigna santa di tutto il pidocchiume burocratico e cortigiano, Roma all'impresa plaudì, e se sono vere le notizie che alle più diverse fonti abbiamo attinto, le folle della patria hanno con tanto intimo orgoglio solidarizzato cogli organizzatori della conquista militare di Tripoli da sfiduciare i miscredenti ad un' attiva efficace reazione.

E la tragedia è questa, non quell'altra. È nell'ironia atroce per cui le madri benedicono al beccaio tricolore che scanna loro i figlioli, per cui i fratelli salutano cantando i fratelli che partono per l'ecatombe e per la strage, per cui i senza patria fremono alle glorie promesse alla patria dalla conquista imminente, per cui i miserabili inneggiano all'avventura che le miserie dell'invernata inasprirà di angustie insolite di privazioni e di tormenti insospettati.

Ed è quì che noi dobbiamo, superando lo sconforto, chiederci come mai cinquant' anni di propaganda sovversiva non abbiano opposto la più pallida inibizione al rifiorire irresistibile di tante superstizioni combattute, come due squilli di marcia reale abbiano potuto sbarrgliare mezzo secolo di attività rivoluzionaria pertinace.

Superando lo sconforto, guardandosi bene dall'esagerare il pericolo commisurandolo al fuoco fatuo dell'entusiasmo superficiale e passeggero. Perchè se oggi, nella comune certezza che laggiù tra le Sirti alle armi d'Italia non posson sorridere che vittorie e lauri è tutto un fremito di gioia e in alto dove l'impresa si maturò e in basso dove fu accolta come foriera di glorie e di grandezza nuove; domani se dalla Cirenaica avesse a venire, come da Adua, improvvisa ed inaspettata la nuova di un rovescio macabro, si muterebbero in maledizioni ed imprecazioni selvaggie gli inni che celebrano oggi l'accorgimento politico e la sagacia militare dei nostri governanti e guerrieri: l'osanna ed il crucifige non sono che momenti diversi d'una sola ed eguale follia.

Ma, comunque attenuato, il fenomeno rimane ed è la documentazione d'un fallimento disastroso.

D'un fallimento doloso, diciamolo pure senza ambagi e senza eufemismi.

Da vent'anni tutta l'azione socialista non ha avuto che un ufficio ed una meta: riconciliarsi colla borghesia di cui era apparsa nella storia, al lume tragico della critica di Marx e di Bakounine, come l'antitesi assoluta nel campo degli interessi, nel campo delle ideologie che su quelli germogliano e fioriscono.

Al socialismo che sul meriggio del diciannovesimo secolo era venuto gridando al proletariato cosmopolita la vanità pietosa delle lotte politiche inchiodando sulla gogna della storia l'istituto della proprietà individuale, numerandone i delitti, denunziandone le complicità, rivelando il meccanismo fraudolento dello stato rappresentativo, iniziando contro tutti gli istituti dell'ordine il processo formidabile che aveva vittoriosamente conchiuso alla negazione di dio, della proprietà, dello Stato, della legge, della famiglia, della patria, di ogni più involuta e scellerata forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, il partito socialista internazionale, attratto ormai nell'orbita dei compromessi legalitari e parlamentari, è venuto sostituendo, da vent'anni oramai, un socialismo tutto pudori, tutto compiacenze, tutto pazienza e rassegnazione. Conveniva volentieri di aver per le mani una plebe cieca ed ottusa, refrattaria ad ogni esercizio di libertà che non fosse sapientemente e cautamente dosata, ed in luogo di sbrigliarla alla conquista di sè stessa lasciando agli sterpi dell'erta il provvido ufficio di temperarne gli impeti e di correggerne i dirizzoni, le pose sul collo il giogo della propria tutela, la chiuse mortificata nei suoi riformatorii bigotti non nutrendola che dei brodi squallidi delle speranze remote e dell'olio di fegato di merluzzo, delle ostiche conquiste parlamentari immediate che dovevano a poco a poco rifarle uno stomaco ed elevare il concetto ed il livello della sua funzione sociale.

Far ingoiare a quei poveri stomachi che la Chiesa aveva debilitato con tanti digiuni, far penetrare in quei cervelli che la Chiesa e lo Stato avevano ottuso di tanto zelo religioso l'eresia satanica che si può vivere benissimo, anzi assai meglio che non ora, senza dio, senza re e senza padroni, era opera insana di perdizione. Bisognava andar pianino: il buon dio se lo tenessero in corpo i disgraziati che gli eran schiavi da tante generazioni, era affar della loro coscienza individuale, e dopo tutto non dava fastidio ad alcuno. Quanto al re od al presidente della repubblica od al padrone, che era il loro sovrano sensibile di ogni ora, bisognava ficcarsi in testa che al loro posto noi non avremmo fatto nulla di diverso da loro, che essi pure erano il prodotto infelice dei rapporti sociali imbastarditi e che questi emendati anch'essi sarebbero diventati migliori, superflui anzi un bel giorno, e se ne sarebbero andati lasciando il posto alle collettività evolute assurte alla capacità politica ed economica di gestire l'azienda sociale a beneficio di tutti senz'odio e senza iniquità. Donde la inutilità pazza di tutte le violenze insurrezionali, donde la necessità di irregimentarsi alle calcagna dei compagni più intelligenti ed accontentarsi per ora delle briciole fino al giorno in cui conquistato il posto al convito si sarebbe avuta la debita parte della torta.

Fu l'opera eviratrice di trent'anni di calcolo, di pazienza, di ostinazione domenicana.

Coloro che alla disciplina dell'Ordine non vollero arrendersi furono colpiti d'anatema, di bando, acquæ et ignis interditione, erano agenti provocatori o disgraziati che facevano il giuoco dei nemici.

E fu lo scisma.

Quelli alle speranze ed alle lusinghe del potere oramai accessibile e vicino sacrificarono tutti i giorni un po' la tradizione eroica delle origini fino alla ragione storica ed economica dell'essere loro. Agnostici in religione ed in politica s'accomodarono colla legge sulle guarantigie e col sovrano di diritto divino fino ad essere nei circoli di corte i consiglieri preferiti dal re, a cui avevano fatto omaggio della giurata devozione pel bene inseparabile del sovrano e della patria.

Anche la patria rinasceva dalle sbarrazzine proclamazioni dell'internazionalismo primitivo e per poco non abbiamo un anno fa assistito all'esodo verso la frontiera orientale di tutto il gruppo socialista ridivenuto irredentista ed antiaustriaco sotto l'alata rievocazione di Comunardo Braccialarghe e Pietro Chiesa, mentre Errico Ferri gridava dal suo scanno parlamentare non aver nell'America latina trovato simbolo più degno e più venerando della patria che la sparuta figura di Vittorio Emanuee III re di Italia per la grazia di dio e per la volontà della nazione.

È a meravigliare se il culto della patria inculcato dalla parola e dall'esempio degli epigoni sia rimasta religione proletaria più viva nei cuori degli umili che non il socialismo inquinato da tante transazioni, sfigurato e snaturato da tanti compromessi obliqui? e se questa religione ora, nel fremito interessato dei grandi falchi dell'alta politica, assuma la morbosità desolante del fanatismo religioso che consacra le proprie rinunzie, che benedice alle proprie mortificazioni?

⚜

Nè meglio è avvenuto di qnegli altri, dei rivoluzionarii, dei libertarii che alla logica intransigenza delle origini erano rimasti rigidamente fedeli.

L'ostracismo che a Genova, a Zurigo, a Londra avevano contro di essi pronunziato in nome del decalogo elettorale i ben pensanti del socialismo a modo, aveva suscitato in essi come un puerile disdegno delle folle instabili, una dispettosa pietà pel loro misoneismo insanabile, e dalle folle avevano divorziato senza riflettere neppure che avulsa da tutti i palpiti della vita la loro fede sarebbe intisichita in uno sciagurato onanismo metafisco, pasto inutile alle chiacchere mitingaie per una parte ed ai bisantinismi accademici per l'altra ove non dovesse poi, tra le mani dei paltonieri venuti a chiedere all'anarchismo un ombrellone pietoso all'abbiezione loro incurabile, divenire il tizzone di beghe triviali e di cagnare bordelliere.

Così, frutto di trent'anni di politica esclusivamente parlamentare per una parte, dalla parte del riformismo socialista, e di trent'anni di sdegnosa secessione dei libertari della grande massa proletaria, è il proletariato della patria che applaude alla spedizione di Tripoli per cui darà, solo, il sangue ed i quattrini.

I socialisti della riforma non hanno più la fiducia del proletariato che li ha visti all'opera obliqua durante trent'anni